

## ROBERT FRANK

\*\*\*\* Vorrei fare un film.....

Vorrei fare un film che mescoli la mia vita pubblica, privata con il mio lavoro PUBBLICO per definizione; un film che mostri come i due poli di queste dicotomie arrivino a congiungersi, ad incrociarsi a contraddirsi, lottando l'una contro l'altra tanto da completarsi a seconda dei momenti.

Non ho voglia e neppure l'intenzione di dare una interpretazione alle mie fotografie, attribuire loro un senso particolare, un senso storico. Non mi interessa questo genere di informazione. Se accetto la malinconia e le difficoltà legate al fatto di utilizzare il mio lavoro passato, preferirei che queste fotografie antiche appaiano in questo film come appaiano oggi:

sconnesse e bizzarre nel contempo, ma comunque parte integrante del mio quotidiano.

Voglio utilizzare questi souvenir del passato come oggetti estranei, per metà sepolti, venuti da altri tempi oggetti dotati di una curiosa risonanza, portatori di informazioni, messaggi augurali e no, reali e no. Oggetti che disturbano, che raccontano, che giustificano l'interessamento per un morto alla loro porta.

Vorrei fare un photofilm stabilire un dialogo tra il movimento della camera e il fermo immagine, fisso tra il passato ed il presente, l'interno e l'eterno, il dietro ed il davanti.

Un film girato nel contesto fangoso della vita a Cape Breton (Nova Scotia) e a N.Y.; 2 case, 2 Paesi, 2 punti di vista.

2: uno FUORI dalla cultura e l'altro DENTRO; l'uno come rifugio dell'altro. Tutti e due necessari ed inutili; l'uno rurale, fortemente naturale che fa tornare indietro le immagini che si hanno nella testa per renderle anonime. L'altro che non è che un nascondiglio precario al centro della piazza del mercato, da dove guardare ciò che passa per la via: interessante a tal punto da non farci vedere altro.

Affermo ciò perché precisamente le mie fotografie galleggiano nella corrente della mia vita normale.

Nel film che propongo di fare, quelle foto diventeranno PAUSE nel flusso della pellicole, spiragli e scorci per prendere fiato, finestre su un altro tempo, su altri luoghi.

Sicuramente si avrà comunque l'abituale defilée dei personaggi, dei vicini, dei mercanti d'arte, avvocati, i coloro che "picchiano" e che vengono "picchiati", di qualche amico, di sicuro l'invitato che non attende altro...

Il tutto dovrà durare trenta minuti.

Amerei fare quel film là.....

(R. Frank)

Fare Film - Facendo dei film, continuo a guardare attorno a me, ma non sono più questo osservatore solitario, che si rigira dopo avere scattato la foto (... dopo il click dell'otturatore...)..... al contrario, cerco di catturare nuovamente ciò che vedo, quello che sento, quello che avverto, quello che so! Non ci sono "istanti decisivi": ciò lo si deve creare.

Devo fare ciò che è necessario per farlo apparire nel mio visore.

CERCARE....SPIEGARE....FRUGARE.....RIGUARDARE.....IMMAGINARE (GIUDICARE).....CANCELLARE.....FAR SEMBRARE.....DEFORMARE....

MENTIRE.....GIUDICARE.....REGISTRARE.....PIANGERE.....CANTARE.....AIUTARE.....BISBIGLIARE.....PROVARE....PROVARE.....PROVARE.....COME DIRE LA VERITA', COME ARRAMPICARSI PER TENERE ALLA VERITA'.....

TUTTO QUESTO GUAZZABUGLIO E' NECESSARIO

FINO A QUANDO IL FILM NON SARA' REALIZZATO.

N.Y. 1947-1953

.... Cari genitori

non ho mai appreso così tanto in una settimana, come qui.

Mi sento come se fossi in un film.

La vita qui é molto diversa che in Europa.

Solo il momento conta, nessuno sembra curarsi di ciò che accadrà domani.

1948-1953

Il B/N é la visione della speranza e della disperazione.

Questo é ciò che voglio nelle mie fotografie.

1954-1959

"FOTOGRAFANDO L'AMERICA": UN COMPITO NON SEMPLICE.

Che cosa ho in mente, allora, é l'osservazione e la registrazione di ciò che un naturalizzato americano trova e vede negli USA: il significato di una specie di Civiltà nata qui e dispersa in qualche luogo.

(pensieri, frasi, brani tratti da lettere scritti da R. FRANK)

\*\*\*\*\*

IL CAPOLAVORO NON E' IL RISULTATO DI UNA IMPROVVISA ISPIRAZIONE, MA IL PRODOTTO DEL PENSIERO (il modo di concepire) DELLA VITA. (Virginia WOLF)

ROBERT FRANK secondo ROBERT FRANK

1924 - Sono nato il 9 novembre, e sono cresciuto a ZURIGO (CH).

1950 - Sono partito per l'America. Come si può restare in Svizzera?

1954 - Mi sono sposato a N.Y. con Mary. Due figli: Pablo e Andrea. Qualche mese in Perù.

Amo guardare le cose, le più banali, le cose che sono nascoste. Un pò come un detective. Io guardo un uomo nel viso o il suo modo di camminare: ciò che mi interessa. Io sono così. Mi domando quello che sarà....Mai oltre l'esotismo.

1955- Ho attraversato nazioni/stati. In un anno ho utilizzato 500 rulli di pellicola. Vado alle Poste, il Woolworth, i negozi, a 10 cents, le stazioni di servizio lungo le strade, dormo nei piccoli hotel a buon mercato. Verso le 7 del mattino vado al bar dell'angolo. Lavoro tutto il giorno, parlo poco, e cerco di non essere visto. Un giorno in Arkansas, la polizia mi ferma.

Q. Cosa state facendo?

A. Sono un borsista GUGGENHEIM.

Q. Cos'è il Guggenheim?

Passai tre giorni in prigione. L'angoscia. Un'altra volta al Sud, un tipo arriva con un grande cappello:

stessa questione. Gli dico: "Io guardo e viaggio in questo Paese!". Il tipo, dopo avere estratto un grande orologio dal taschino, mi dice di essere lo Sceriffo, e mi da un'ora di tempo per lasciare il Paese.

Ho creduto che tutto ciò sarebbe esistito solo al cinema.

1958 - La Casa Editrice Delpire pubblica "Gli Americani". Le critiche sono pessime. "...questo libro é qualcosa di sinistro, perverso e antiamericano". Io non me ne curo più di tanto, anzi sono felice che il lavoro sia preservato. Era quello che più speravo: l'uscita del libro!

1960 - Una decisione: metto la mia Leica dentro un armadio a muro. Piuttosto che spiare, cacciare, respirare l'essenzia di chi é nero, e di chi é bianco, sapere dove é il Buon Dio, ..., faccio dei film. Mentre io parlo alla gente, che si nasconde per non essere ripresa. L'esperimento non é stato semplice e né particolarmente riuscito.

1969 - Mary ed io ci separiamo .... la vita continua ... June ed io partiamo per vivere in fondo ad una strada in Nova Scotia. Costruiamo una casa, con vista sul mare. Guardo spesso fuori della finestra, a lungo, spesso. Le macchine fotografiche restano nell'armadio. Aspetto.

1974 - Andrea muore in un incidente aereo in Guatemala, a Tikal.

1975 - Lavoro in California. Insegno. June ed io ci sposiamo e ritorniamo a vivere davanti al mare gelato.

E' meraviglioso vivere di nuovo qui, non é vero? Faccio un film, sulla gente che vive e sopravvive nel dolore, dentro le baracche sopra un'isola. Arriva l'inverno. Il guardiano del faro, tutto solo, dall'alto dell'isola, mi parla del tempo attuale e di com'era prima. Mia madre guardava le foto che io delle volte, mi lasciavo dietro. Grazie a Lei per avere creduto in me quando cominciavo.

1977 - "Life dances on..." un film su Andrea e Danny Seymour. Triste sapere che non torneranno mai più e che non potrò più ascoltare le loro voci.

1983 - 02 ottobre. Ritornato da Zurigo, dopo avere sepolto mia madre. Questa mattina sono andato a far visita a Pablo. Ospedale di stato nel Bronx. Il mio ultimo film, "this sound of you, Jack" é terminato. Durante i tempi morti che mi lasciano i film o le mie proiezioni, torno a fare fotografie. In B/N o colori. Qualche volta assemblo molte immagini in una. Spero, la speranza é la mia gioia. Quando mi é possibile, metto un pò di humor. Distruggo cio' che c'é di descrittivo nell'immagine per mostrare ciò che mi va. Quando le negative non sono ancora fissate, gratto le parole: zuppa, cieco, forza, ... Cerco di essere onesto. Qualche volta é troppo triste. Videocamera alla mano, viaggio, prendo nota..... I miei amici, la mia famiglia. Tutto ciò che é personale. Non sarò mai un turista. Chiamo tutto ciò "His-story history". Metto tutte le videocassette in un cassetto. Questa é la collezione del dimenticato. Tra virgolette. Attendo.

1993 Incontro nuovamente Dominique e Dina. Parigi. Il Cairo. La musica araba mi veglia. Si sta andando a fare un film. Buona fortuna. Tutti i giorni bisogna guardare il ferro e fuoco....

THE AMERICANS (prefazione del libro a cura di J. Kerouac)

Quella folle sensazione in America, quando il sole picchia forte sulle strade e ti arriva la musica di un jukebox o quella di un funerale che passa. E' questo che ha catturato Robert Frank nelle formidabili foto scattate durante il lungo viaggio (finanziato da una Borsa della Fondazione Guggenheim) attraverso qualcosa come 48 stati su di una vecchia macchina di seconda mano. Con l'agilità, il mistero, il genio, la tristezza, e lo strano riserbo di un'ombra ha fotografato scene mai viste prima su pellicola. Per questo Frank sarà riconosciuto come un grande della fotografia. Dopo che hai visto quelle immagini finisci per non sapere se sia più triste un jukebox o una bara. Perché lui fotografa ininterrottamente bare e jukeboxe - e i misteri dell'intermediazione, come il prete negro accucciato chissà perché sotto la pancia lucida e

lucente del Mississippi a Baton Rouge, all'imbrunire o alle prime luci dell'alba, con una croce bianca di neve e i suoi incantesimi segreti, mai sentiti fuori del bayou. Oppure quella sedia in un caffè, col sole che entra dalla finestra e la avvolge di un alone sacro. Non avevo mai pensato che fosse possibile fissare tutto questo sulla pellicola e ancora meno che le parole potessero descriverne la meravigliosa complessità visiva. La comicità, la tristezza, OGNI COSA CHE E' AMERICA in quelle immagini!

Il cowboy lungo e magro che si rolla una cicca davanti al Madison Square Garden a N.Y., per il Rodeo, triste, allampanato, incredibile. Il campo lungo della strada notturna anche si lancia desolata nella piattezza, incredibile, immensità dell'America in New Mexico, sotto la luna del prigioniero - sotto la chitarra d'lang d'lang della star. Vecchie dame smunte e male in arnese, una domenica, a Los Angeles, curve a sbirciare dal finestrino della macchina di Old Paw, imbambolate a fissare e a criticare, a spiegare l'Amerikay ai bimbinetti sul sedile posteriore tutto imbrattato - il ragazzo tutto tatuato che dorme sull'erba di un parco di Cleveland, e russa ignara di tutto, una domenica pomeriggio con troppe mongolfiere e troppe barche a vela - Hoboken d'inverno, la tribuna piena di politici, tutti con l'aria normale, fino a che d'improvviso, all'estremità destra vedi uno di loro che contrae le labbra nella tiritera politica (forse sbadiglia) e a nessuno importa niente - il vecchio incerto col suo bastone da vecchio in fondo a una vecchia scala da tempo distrutta - il matto che si riposa sotto il tettuccio a bandiera americana sul sedile di una macchina sfasciata in uno di quei fantastici cortili sul retro di una casa a Venice, California. Potrei mettermi lì e buttare giù 30.000 parole (quando ero ferroviere addetto ai freni sono passato vicino a quei giardini spendolandomi fuori della vecchia locomotiva a vapore - bottiglie vuote di Tocaï, tra le palme selvatiche - Robert carica due autostoppisti e li fa guidare di notte. La gente guarda quelle due facce che fissano torvamente la notte che gli si para davanti ("visionari angeli indiani che erano angeli visionari" dice Allen Ginsberg) e la gente dice: "Che facce feroci" ma loro vogliono solo sfrecciare giù per quella strada e rimettersi sotto le coperte - così ci dice Robert - St. Petersburg, Florida, i vecchi strambi in pensione su una panchina nell'animata strada principale che si appoggiano curvi ai loro bastioni e parlano di assistenza sociale e l'incredibile donna, credo seminole, mezza negra, che aspira il fumo della sigaretta e pensa ai fatti suoi, un'immagine pura come il più bell'assolo jazz di sax tenore.... Una immagine così americana: le facce non proclamano opinioni, non esprimono critiche, dicono solo: "così siamo nella vita vera e se non ti piace non lo voglio sapere perché vivo la mia vita a modo mio e che Dio ci benedica tutti, fors"...."se ce lo meritiamo".... Ah il dolore di Lee Lucien, lamento di una cucciolata di gatti abbandonati. Che poesia è questa? Che poesie potrà scrivere un giorno su questo libro libro di immagini un giovane scrittore nuovo, sballato, chino sulla pagina alla luce della candela per cogliere ogni grigio, misterioso dettaglio della pellicola grigia che ha catturato il vero succo rosa della umanità?

Se il latte di umana tenerezza, come lo intendeva Shakespeare, non fa differenza quando guardi queste immagini. Meglio che a teatro. Strada folle che spinge gli uomini ad andare avanti - la folla strada, solitaria, che ti fa uscire di testa e ti rivela squarci di spazio verso l'orizzonte promessoci dalle nevi di Wasatch nella visione dell'Ovest, dorsali montane alla fine del mondo, costa del Pacifico blu nella notte stellata - candide lune mezze banane scivolano nell'arruffato cielo notturno, a illuminare i tormentidelle grandi formazioni nella nebbia, l'insetto invisibile rannicchiato nella macchina che corre all'impazzata - il taglio netto la strada principale, la butte, la stella, il canale il girasole nell'erba - le terre incolte di Arcadia dal profilo arancione, le sabbie desolate della terra isolata, esposizioni intrise di rugiada all'infinito nello spazio nero, dove stanno il serpente a sonagli e la marmotta - il livello del mondo, basso e piatto: la strada inquieta che sfreccia, la strada muta, inespressa, dolorante, in un delirio di copertoni, sulla statale, favolosi appezzamenti di proprietà terriera, verde imprevisto, canali di scolo lungo la strada, quando guardo.

Da qui a Elko all'altezza di questo spillo, parallelo ai pali del telefono, vedo un insetto che gioca nel sole caldo - vruum, trovati un passaggio dopo il più veloce dei treni merci, supera il fumo, trova le cosce, spendi la moneta, molla gli ormeggi, bacia la stella del mattino nel bicchiere del mattino - folle strada che spinge gli uomini avanti. I ghirigori a matita del nostro più remoto desiderio si sono incontrati nel viaggio verso l'orizzonte, la nuvola curiosa oscura le pagine di una distanza ineffabile, le nuvole pecore nere abbarbicate in parallelo sopra l'asfalto da cui sale il vapore - le rocce del Little Missouri ossessionano le terre erose, i campi secchi bruciati scendono morbidi ondulati sotto la luna come lucidi culi di vacca, pali del telefono stuzzicano i denti del tempo, "punteggiano l'immensità" il pazzo voyageur dell'automobile solitaria continua, ansioso e insignificante, a spacciare pianali di appoggio per carrelli e targhe nella vasta promessa della vita. Svuota i tuoi bacini nel vecchio Ohio e nelle pianure dell'Indiana e dell'Illini, porta i tuoi fiumi Big Muddy per il Kansas e per le terre melmose, a Yellowstone, nel Nord ghiacciato, buca la Florida e L.A. coi tuoi laghi, fonda le tue città nella bianca pianura, ergi le tue montagne, sorprendi l'ovest, oscuralo con audaci scogliere di rovi fino alle cime prometeiche della gloria, insedia le tue prigioni nel bacino lunare dello Utah - smuovi un pò di brancolanti terre canadesiche finiscono nelle baie dell'Artico, ricama il tuo istmo messicano, America - torniamo a casa, a casa. Giace sul cuscino di raso nella tremenda gloria della morte, l'Uomo, e i neri pazzi convenuti al funerale, lo piangono e simettono in fila per dare una sbirciata a quella Santa Faccia, per vedere com'è la morte e la morte è come la vita, come sennò? se conosci i sutra - Al congresso di Chicago il Capo sindacale grasso come Nerone e avido come Cesare, con la faccia melliflua piena di sincera, fiduciosa adulazione fuma il sigaro nella sala fragorosa di birra e si curva a bisbigliare qualcosa - tavolo da gioco a Butte Montana, con dietro i manifesti elettorali e i piccoli trofei del gioco da buttare giù, sono d soli un editoriale -

La macchina ricoperta da un telo impermeabile, stravagante e costoso, di "tarpolian" (un camionista che conoscevo lo chiamava così) per impedire che la fuliggine di Malibu', dove non c'è fuliggine, cada sulla superficie che ha appena lucidato mentre il padrone, un falegname a due dollari l'ora, sonnecchia in casa con moglie e TV, tutti inutilmente sotto le palme, nella sepolcrale notte californiana, ohi, ahi - nell'Idaho tre croci dove si sono schiantate le macchine e poi quel cow boy lungo e magro che ce l'aveva fatta fino a Madison Square Garden, dopo nemmeno due Km di strada - "Ti avevo detto di aspettare in macchina" dice la gente in America, così Robert furtivamente si aggira e fotografa i ragazzini che aspettano in macchina, che sino tre ragazzini in una limousine motorama, irriverenti e baldanzosi, o poveri bambinetti che non riescono a tenere gli occhi aperti sulla statale 90, in Texas alle 4 del mattino, mentre papà va nei cespugli e si stiraccia - I mostri della benzina sparsi nelle Pianure del New Mexico sotto grandi insegne che dicono risparmia - il tenero piccolo bebè bianco tra le braccia della bambinaia nera, tutti e due sconcertati e felici, ne dovrebbero mettere la gigantografia per le strade di Little Rock per fare vedere l'amore sotto il cielo e nel grembo del nostro universo, della Madre Terra - e la foto più malinconica mai scattata, gli orinatoi che le donne non vedono mai, e lo sciuscià che vi si dirige tristemente per l'eternità. Oh! I fiori sparsi dal vento nel cimitero giapponese di S. Francisco, la collina martellata dalla nebbia dei campi di patate in una notte di marzo in cui mi sembra non ci fosse anima viva, solo il trattore cingolato. Chi non ama queste immagini, non ama la poesia, capito? se non ami la poesia vai a casa a guardare la TV con i cow boy con il cappello da cow boy e i poveri cavalli gentili che li sopportano.

Robert Frank, svizzero, discreto, carino, con quella sua piccola macchina fotografica che tira su e fa scattare con una mano, ha estratto una poesia triste dal cuore dell'America e l'ha fissata sulla pellicola, così è entrato a fare parte della compagnia dei grandi poeti tragici del mondo. A R. Frank mando questo messaggio: Tu sai vedere, e dico: quella ragazzina ascensorista tutta sola che guarda in su e sospira in un

ascensore pieno di demoni confusi, come si chiama? Dove abita?

a) BAYOU = rami stagnanti del delta del Mississippi; b) AMERIKAY = L'America degli irlandesi